

Gazzetta del Sud 20 Marzo 2023

Il reggente dei clan di Petilia e il “terrore” per le intercettazioni

Crotone. «Non sia mai è tutto registrato 30 anni li prendo da un lato e 30 dall'altro per il telefono della m..... ». Nicola Comberinati, ritenuto il reggente della cosca di Petilia Policastro nella frazione di Foresta, temeva di essere monitorato dagli inquirenti. Allo stesso modo, avevano paura di venire intercettati anche gli altri indagati coinvolti nell'operazione coordinata dalla Dda di Catanzaro che lo scorso venerdì, con l'esecuzione di sei arresti da parte dei carabinieri, ha disarticolato la presunta commistione tra il clan petilino, attivo pure a Cotronei, e la sanità privata. Infatti, la premura di non finire sotto la lente degli investigatori viene fuori da diverse conversazioni avvenute, soprattutto, a maggio 2021 tra il figlio del boss detenuto in carcere, Vincenzo Comberinati, detto "Tummulune", e Robert Oliveti, uno dei titolari delle cliniche presenti a Cotronei. Dai dialoghi captati, si desume come alcuni degli accusati avessero cercato (invano) di aggirare i controlli per discutere liberamente di affari illeciti. «Ti ho detto che al telefono non mi devi istigare a farmi parlare - il rimprovero del rampollo della 'ndrina di Petilia Policastro - e a tutti i pentiti infami e figli di p..... bastardi che escono... uomini della Madonna ... uomini un capo 'ndrina ... uomini della Santa Spina della Madonna e si buttano pentiti, tutti quanti come i così ... e a questo qua... al telefono ...». La risposta dell'imprenditore: «Che poi per telefono non è il caso ciao ciao». Non a caso il gip di Catanzaro, Antonio Battaglia, nell'ordinanza d'arresto scrive: «Nicola Comberinati, Robert Oliveti e Marianna Poerio sono intimiditi all'idea di parlare al telefono delle proprie attività criminose e adottano cautele per evitare il monitoraggio telefonico delle proprie conversazioni». C'è poi un'altra telefonata tra l'ipotizzato capobastone e Oliveti che confermerebbe la tesi dei magistrati. Oliveti: «I telefoni... i telefoni ... non vanno ... non vanno perché ai telefoni ci sentono tutto ... ai telefoni dobbiamo dire solo che abbiamo belle donne che ci s..... le nostre mogli e abbiamo le amanti ... tutto il resto delle cose ai telefoni ... non li dobbiamo dire ... perché ci sono duecento c..... che stanno seduti su una sedia con le cuffie alle orecchie che pensano che ti f..... quindi al telefono mai... le cose si dicono a voce ok»; Comberinati: «Ho cacciato la scheda per evitare che prendevano la scheda ed arrivavano al telefono tuo». Inoltre, nel provvedimento cautelare, il giudice delle indagini preliminari mette in risalto un ulteriore tassello dal quale viene fuori che gli indagati, «consci di essere assoggettati a controlli», avevano «neutralizzato i meccanismi adoperati dalle forze dell'ordine». Il motivo? L'intento era quello di sottrarre il «possibile materiale probatorio agli inquirenti». Gli interrogatori Oggi davanti al giudice Battaglia compariranno i sei arrestati per sottoporsi agli interrogatori di garanzia. In carcere sono finiti Nicola Comberinati (38 anni), Robert Oliveti (38) e Pietro Curcio (65); ai domiciliari: Marianna Poerio (47), Salvatore Richieli (64) e Younes El Kharchi (37). Sono difesi dagli avvocati Renzo Cavarretta, Antonio Ierardi e Ninì Grassi.

Antonio Morello